

QUALE FUTURO PER LA *ORDNUNGSÖKONOMIK*?*

Lars P. Feld – Ekkehard Köhler**

Abstract: L'articolo affronta la questione del futuro della '*Ordnungsökonomik*' (economia costituzionale)*** nella scienza economica con riferimento al suo carattere duale di scienza positiva, da una parte, e di analisi normativa, il cui scopo è tentare di offrire consigli di politica economica, dall'altra. Il criterio della legittimazione del consenso individuale - o l'ideale del governo dei cittadini e della sovranità dei consumatori - può essere utilizzato, in una prospettiva di individualismo normativo, come base per il rinnovamento della tradizione della *Ordnungsökonomik*. In accordo con l'approccio di economia costituzionale di James M. Buchanan, l'interesse dei cittadini verrà perciò utilizzato come criterio di riferimento. Dopo una panoramica sul recente dibattito sul metodo (*Methodenstreit*) fra economisti, discuteremo con un approccio economico-costituzionale le recenti ipotesi sui futuri sviluppi della *Ordnungsökonomik*. Infine, presenteremo la nostra posizione sul futuro dell'approccio dell'economia ordinamentale.

Keywords: *Ordnungsökonomik*, economia ordinamentale, economia costituzionale, James Buchanan, *Methodenstreit*, *Constitutional Economics*, avalutatività della scienza, sviluppi futuri.

* Pubblicato in tedesco come: L. FELD – E. KÖHLER, *Ist die Ordnungsökonomik zukunftsfähig?*, in: *Zeitschrift für Wirtschafts- und Unternehmensethik*, 12/02/2011, pp. 173-195; traduzione a cura di Raffaele Mele, Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara.

** Prof. Lars P. Feld, Albert-Ludwigs-Universität, Walter Eucken Institut, Freiburg im Breisgau.

Dr. Ekkehard Köhler, Albert-Ludwigs-Universität, Walter Eucken Institut, Freiburg im Breisgau.

*** NOTA DEL TRADUTTORE: Il termine "*Ordnungsökonomik*" ("economia ordinamentale") sta ad indicare l'approccio teorico originariamente elaborato dai teorici della Scuola di Friburgo (Walter Eucken e Franz Böhm). Il termine *Ordnung*, nelle sue diverse evenienze ("*Ordnungsökonomik*", "*Ordnungspolitik*", "*Ordnungstheorie*"), è pertanto mantenuto nella traduzione italiana o reso nelle locuzioni "economia ordinamentale o dell'ordinamento", "politica ordinamentale o dell'ordinamento", "teoria ordinamentale o dell'ordinamento" in modo da tenere distinto l'approccio ordoliberal friburghese dalle recezioni tedesche degli approcci di *Constitutional Economics*. Queste sono identificate con la formula tedesca "*Verfassungsökonomik*" e tradotte nel testo con l'espressione "economia costituzionale".

1. Introduzione

La crisi finanziaria ed economica del 2007-2008 ha scatenato un intenso dibattito sul 'futuro del capitalismo' che è sfociato, in particolare nei paesi di area anglosassone e in Germania, in un dibattito sul riorientamento delle scienze economiche (G. KIRCHGÄSSNER 2009). Mentre in Gran Bretagna è stata addirittura la regina alla *London School of Economics* a sollecitare un'auto-riflessione degli economisti (A. PIERCE 2008), negli Stati Uniti è scoppiata una disputa che dura ancora oggi su come lo stato debba reagire nel migliore modo possibile alla crisi (P. KRUGMAN 2009: 36, 2011: A21). In Germania l'oggetto principale di considerazione è stato, ancora una volta, il metodo, sicché, da un dibattito relativo al futuro delle scienze economiche tedesche è sorta una controversia accolta nella letteratura scientifica sotto il nome di 'nuovo' *Methodenstreit* (V. CASPARI / B. SCHEFOLD 2011). Naturalmente, il *Methodenstreit* non è un fenomeno puramente tedesco e aleggia anche sul mondo anglosassone (J. M. BUCHANAN 2010).

Da parte sua, il dibattito pubblico sul futuro del capitalismo ha visto una netta diminuzione dei consensi verso l'economia di mercato. Un recente sondaggio realizzato in 25 paesi – paesi industriali e paesi in via di sviluppo – conferma questa riduzione di consensi verso il sistema dell'economia di mercato negli USA, in Gran Bretagna e in Francia¹. Mentre nel 2002 ancora l'80% degli americani consultati si pronunciavano a favore dell'economia di mercato, nel 2010 la percentuale è scesa al 59%. In Gran Bretagna il consenso verso l'economia mercato nello stesso lasso di tempo è diminuito di pochi punti sotto la soglia del 60%. In Francia, la percentuale di consensi, già bassa del 2002 (42%), si è ulteriormente ridotta al 30%. Soltanto in Spagna il *trend* è diverso e il consenso verso l'economia di mercato è salito dal 37% del 2002 al 51% del 2010. Attualmente il sistema di mercato riscuote i maggiori consensi in Cina e in Brasile (68%) e in Germania (69%), il paese che guida il *ranking*. Il consenso verso l'economia di mercato è rimasto stabile dal 2002 al 2007 e solo in seguito è salito nuovamente. Un approccio critico al sistema capitalistico può essere ritrovato in ampi strati della popolazione tedesca, in

¹ Globescan ha condotto un sondaggio nel 2010 su un campione di 12.884 persone, cfr., GLOBESCAN (2011), Sharp Drop in American Enthusiasm for Free Market, Poll Shows: http://www.globescan.com/news_archives/radar10w2_market/. I risultati del sondaggio sono stati ripresi dall'*Economist* del 9 Aprile del 2011, cfr., 'Market of Ideas', The Economist 399 (8728), April 9th, 2011, p. 60.

particolare fra gli intellettuali (*Wissenschaftlicher Beirat beim Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie* 2009; F. SCHIRRMACHER 2010).

Il dibattito pubblico giunge pertanto a risultati diversi dal consenso sul sistema dell'economia di mercato che, nonostante il *Methodenstreit*, ancora domina nelle scienze economiche: in particolare, le conoscenze teoriche ed empiriche sulle proprietà funzionali delle istituzioni dell'economia di mercato fanno apparire l'economia di mercato (e con essa la democrazia) come la più conveniente forma di coordinamento delle decisioni individuali (S. VOIGT 1997, 2011; G. KIRCHGÄSSNER 2009; V. J. VANBERG 2011). Né la crisi economica e finanziaria, né il *Methodenstreit* hanno finora messo in questione questo consenso nelle scienze economiche. Di conseguenza, il confronto fra l'esito del dibattito pubblico e quello del dibattito scientifico rivela differenze nella direzione di sviluppo di entrambi i discorsi che, per quanto concerne le loro conseguenze per le scienze economiche, non possono essere sottovalutate: considerate queste divergenze, potrebbe diventare in futuro per gli scienziati economici sempre più difficile ottenere un consenso pubblico sulle proprie raccomandazioni di politica economica.

La constatazione di ciò dovrebbe costituire per la scienza economica l'occasione di ricordare la propria responsabilità pubblica e sociale, come è già stato rivendicato nel *Methodenstreit* (N. GOLDSCHMIDT et al. 2009; J. HAUCAP 2009). Herbert Giersch (H. GIERSCH 1993, 1994) ha parlato a questo riguardo di un "debito" degli economisti nei confronti dei cittadini consistente nel dovere di informarli sui nessi dell'economia politica: "Oltre a mettere in guardia contro i futuri malfunzionamenti dell'economia, è compito della scienza economica chiarire gli errori che è possibile correggere e in generale indicare le possibilità per un miglioramento" (H. GIERSCH 1994, 246). A ciò sarebbe connessa in ultima analisi anche la possibilità di un insuccesso della scienza: "In che modo il nostro sguardo viene reso cieco dai pregiudizi e dai tabù tradizionali o impedito da rappresentazioni di modelli alla moda?" (H. GIERSCH 1994, 246). Di conforto sarebbe, tuttavia, il fatto che la scienza economica è un sistema aperto. In ciò Giersch fa riferimento a Karl Popper, il quale ha tuttavia mostrato che "esigenze olistiche non sono suscettibili di essere soddisfatte e spesso dissimulano solo punti di vista ideologici" (G. KIRCHGÄSSNER 2009a). Le scienze economiche perciò, se vogliono essere prese sul serio come scienze, non possono pretendere di annunciare l'unica e ultima verità, ma devono effettuare una ponderazione fra argomenti prudenziali empiricamente fondati e documentare in modo comprensibile il processo di conoscenza. Al fine di

realizzare il massimo arricchimento dei cittadini in termini di conoscenza, il 'debito' reclamato da Giersch deve perciò essere accompagnato da un pluralismo metodologico.

In questo contributo ci confrontiamo con la questione della futura posizione della *Ordnungsökonomik* all'interno delle scienze economiche nel campo di tensione fra analisi positiva e disciplina normativa mirante a scopi di politica economica. La trattazione muove da un punto di vista normativo rigorosamente individualistico, per il quale il cittadino, in quanto individuo, è assunto come fonte di legittimazione delle raccomandazioni per l'agire politico. In totale sintonia con l'approccio di ricerca della *Constitutional Economics* di James Buchanan, gli interessi dei cittadini sono qui chiamati in causa come criterio di riferimento. Per l'individuazione di una misura di riferimento conforme all'individualismo normativo, si propone qui il criterio di legittimazione del consenso individuale o l'ideale-guida della sovranità dei cittadini e dei consumatori. In seguito procediamo nel seguente ordine: innanzitutto, viene fornita una panoramica sullo stato attuale della riflessione nelle scienze economiche – sul *Methodenstreit* – e se ne offre un breve quadro (paragrafo 2). In seguito discutiamo i più recenti contributi sui possibili sviluppi futuri della *Ordnungsökonomik* sullo sfondo del programma di ricerca della *Constitutional Economics* (paragrafo 3). In un terzo momento viene descritta la nostra prospettiva per un perfezionamento dell'approccio di ricerca della *Ordnungsökonomik* (paragrafo 3).

2. La recente critica alla *Ordnungsökonomik* e il nuovo *Methodenstreit*

Un confronto metodologico all'interno della *Ordnungsökonomik* era da tempo necessario. Durante la competizione fra sistemi economici ai tempi della Guerra Fredda era generalmente accettato nelle scienze economiche che le raccomandazioni di politica economica fossero legittimate mediante il riferimento a giudizi di valore esterni². Proprietà privata, libertà di contratto e la necessità di uno spazio di regolamentazione statale erano 'posti' nel discorso scientifico del sistema economico individualistico. Nella scienza economica di lingua tedesca i principi costitutivi dell'ordinamento della concorrenza di Walter Eucken (W. EUCKEN 1952) si prestavano a essere elevati a norme di riferimento, se non altro perché ogni economista ne faceva conoscenza da studente durante il corso obbligatorio di politica economica o

² Cfr. la collana di scritti fondata da Paul Hensel sulla comparazione di sistemi di guida dell'economia.

confrontandosi con i testi. Il fondamento non avalutativo della scienza economica occidentale fu criticato dagli economisti tedeschi dell'est, i quali cercavano di evidenziare agli occhi dei propri studenti il "*carattere apologetico*" dell'ordoliberalismo e tacciavano i suoi sostenitori come "*economisti volgari*", intenti a soddisfare soltanto la sicurezza della "*proprietà particolare*" (H. TURLEY 1961, 12). Anche questa critica non poteva fare essa stessa a meno di un ancoramento ideologico della propria prospettiva di ricerca, per questo motivo non ebbe luogo immediatamente un confronto critico sulla questione dell'avalutatività della scienza economica.

Più tardi, dopo il crollo dei sistemi economici socialisti, un numero sempre maggiore di economisti sembrò rinunciare all'approccio normativo nella scienza economica, nonostante ci si sarebbe potuti aspettare, da un punto di vista retrospettivo, l'esatto contrario (F. FUKUYAMA 1989). Questo mutamento aveva più ragioni. In primo luogo l'autorevole seconda generazione di 'ordoliberali' aveva oltrepassato il punto più alto della propria capacità di influenza nello stato, nell'economia e nella scienza. In secondo luogo la "*crisi dell'economia keynesiana*" (J. HICKS 1974) della metà degli anni '70 aveva già dato inizio ad un mutamento di paradigma metodologico, così che in particolare venivano promossi sempre più intensamente contributi di ricerca empirica nella letterature specializzata. In terzo luogo, si accese un nuovo dibattito sul problema dei giudizi di valore all'interno delle scienze economiche e sociali. In questo modo una fase di mutamenti sociali venne a coincidere con un passaggio generazionale e con un mutamento metodologico, e ciò ha reso possibile una riflessione sul futuro orientamento e sulla futura metodologia della tradizione della *Ordnungsökonomik*.

A partire dalla metà degli anni '80 il confronto sulla *Ordnungsökonomik* in Germania ebbe ad oggetto solamente la sua sempre minore capacità di influenza. Il crescente indebitamento e la persistenza della disoccupazione generarono un controverso dibattito sulle prospettive future della 'economia sociale di mercato', dibattito che è sfociato più in un recupero dei contenuti della tradizione della *Ordnungsökonomik* tradizionale che in un suo rinnovamento: furono discussi "*i difetti divenuti sempre più chiari della politica economica interventista*" (degli anni '60 e '70) che avevano visibilmente "*oscurato*" il "*pensiero ordinamentale*" (D. CASSEL et al. 1988, 7). Questa '*renaissance* della *Ordnungsökonomik*' ha conservato il paradigma normativo ordoliberale di politica economica fino agli anni '90.

Questa discussione, tuttavia, non metteva capo a una riflessione metodologica, né dedicava un'attenzione maggiore al perfezionamento e alla modernizzazione dell'approccio tradizionale della *Ordnungsökonomik*: in questo modo, contributi che, ad esempio, discutessero il carattere 'cripto-normativo' delle argomentazioni della politica economica ordoliberal, che criticassero il modo di procedere degli ordoliberali (tra gli altri B. FREY 1981; G. KIRCHGÄSSNER 1988) oppure che cercassero un collegamento con l'economia istituzionale e costituzionale (H. LEIPOLD 1988; E. HOPPMANN 1987), furono ammessi solo limitatamente nel programma di ricerca della *Ordnungsökonomik* del tempo. Queste critiche venivano promosse dai sostenitori dell'emergente indirizzo di ricerca della *New Political Economy*. Nuove prospettive per un perfezionamento dell'approccio di ricerca della *Ordnungsökonomik* fu fornito, da un lato, dalla *Public Choice Theory* e dalla *Constitutional Political Economy* (J. M. BUCHANAN 1984 e 1987) e, dall'altro, dalla *New Institutional Economics* (R. RICHTER 1987 e 1988).

Rimane da notare per il momento che queste critiche alla *Ordnungsökonomik*, così come i tentativi di un suo perfezionamento, furono oscurati dalla presunta 'renaissance della *Ordnungspolitik*' e non trovarono compimento nel passaggio generazionale nella tradizione ordoliberal. Questa circostanza ha ritardato in modo rilevante la modernizzazione della *Ordnungsökonomik* e potrebbe essere una ragione del perché il recente *Methodenstreit* sia potuto degenerare nelle forme che ci sono note. La necessità di una riflessione metodologica nella *Ordnungsökonomik* fu posta chiaramente, tuttavia, già alla fine degli anni '80.

2.1 La critica degli anni '80 alla tradizione della *Ordnungsökonomik*

Nel suo contributo agli scritti in memoria di Artur Woll, Kirchgässner (1988) critica la *Ordnungsökonomik* muovendo dalla prospettiva della *New Political Economy*³. La *Ordnungsökonomik* della Scuola di Friburgo si distingue in *Ordnungstheorie* e *Ordnungspolitik* (V. J. VANBERG 1997, 50). La *Ordnungstheorie* rappresenta il "paradigma teorico" del lavoro scientifico della Scuola di Friburgo (V. J. VANBERG 2004, 9) e si occupa

³ Egli riferisce questa critica alla *Ordnungstheorie* che tuttavia non definisce contenutisticamente ma con riferimento a quegli autori che pubblicano sulla rivista ORDO (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 54, in nota). In questo modo la sua critica è diretta a un gruppo eterogeneo di studiosi di lingua tedesca a cui sono da ricondurre non solo i fondatori della Scuola di Friburgo ma anche piuttosto i loro eredi e altre 'scuole' della *Ordnungsökonomik*.

dell' "analisi e della spiegazione delle proprietà funzionali di ordinamenti giuridici o ordini di regole alternativi" (V. J. VANBERG 1997, 49). Al centro di questa analisi vi è la domanda sugli effetti prodotti da diversi ordini di regole sull'ordinamento economico. La *Ordnungstheorie* studia le regole che sono alla base di una costituzione economica muovendo dagli effetti che producono (M. STREIT 1996, 815). La *Ordnungspolitik*, invece, costituisce il 'paradigma politico' della *Ordnungsökonomik* della Scuola di Friburgo. Con essa viene posta la questione di come l'ordinamento economico attuale possa essere migliorato mediante riforme efficaci o mutamenti delle regole (V. J. VANBERG 2004, 9). Dall'assetto di conoscenze teoriche offerto dalla *Ordnungstheorie* viene ricavato un sapere politico ordinamentale il cui scopo è contribuire alla soluzione di problemi pratici di ordinamento dell'economia. Il modo di procedere scientifico degli ordoliberali non è perciò limitato all'analisi degli ordinamenti esistenti, ma cerca, oltre a ciò, di elaborare le caratteristiche di un ordinamento che sia anche desiderabile (V. J. VANBERG 1997, 49). Nella prospettiva tradizionale dell'economia ordinamentale il criterio di riferimento normativo deve essere riconosciuto, in particolare, nella concezione dell'ordine della concorrenza elaborata da Eucken (W. EUCKEN 1952). I successori di Eucken si sono temporaneamente distaccati da questo criterio durante la fase ascendente del keynesismo (F. BÖHM 1973, 42; H. O. LENEL 1971). La 'renaissance della politica ordinamentale' degli anni '80 li ha però ricondotti nuovamente ai principi costitutivi. La politica ordinamentale moderna, cioè la *Constitutional Economics*, ha rinunciato ad un simile ancoramento a un programma positivo. Contemporaneamente la prospettiva dell'individualismo normativo è stata estesa a principio di legittimazione, di modo che il consenso generale, ossia la regola dell'unanimità, ha preso il posto di un decalogo di principi di politica ordinamentale. In questo particolare punto la *Constitutional Economics* si emancipa dalla tradizionale discussione dell'economia ordinamentale, rivendicando il riconoscimento dei cittadini come sovrani delle decisioni collettive (V. J. VANBERG 1988).

La critica di Kirchgässner, in particolare, considera la questione del carattere normativo della *Ordnungsökonomik* tradizionale. Sebbene vi siano stati molti contributi apparentemente improntati all'ideale della avalutatività, ad essi sarebbe proprio un modo di argomentazione "cripto-normativo": alcuni argomenti essenziali non sarebbero qualificati come giudizi di valore e tuttavia avrebbero un carattere valutativo (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 62 e ss.). Un utilizzo così scontato di giudizi di valore nelle argomentazioni di politica ordinamentale susciterebbe

l'impressione di trovarsi davanti a un sapere di rango superiore (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 53). In questo modo la *Ordnungsökonomik* accoglierebbe al suo interno la figura del dittatore benevolo dell'economia del benessere e trascurerebbe l'analisi teorica dei processi politici. Così facendo la *Ordnungsökonomik* rimane, tuttavia, indietro rispetto all'assetto di conoscenze apportato dalla *New Political Economy*. Infatti i sostenitori della politica ordinamentale considerano le proprie raccomandazioni di politica economica come scientificamente fondate, nonostante esse riflettano posizioni valutative individuali⁴. Lo stesso Eucken ha respinto esplicitamente una estensione dell'analisi economica alla cornice di dati cui appartiene anche il quadro di condizioni giuridiche e politiche (W. EUCKEN 1940, 166 e ss.). Altrettanto criticamente Böhm ha valutato l'ipotesi di un'analisi teorico-ordinamentale dei processi di decisione politica.

Durante la *'renaissance* della politica ordinamentale' degli anni '80 e '90, ai sostenitori della *Ordnungsökonomik* tradizionale interessava soprattutto canonizzare i principi ordinamentali elaborati da Walter Eucken al fine di giustificare la propria opposizione all'interventismo⁵. Essi si esponevano in questo modo al rimprovero di essere orientati ideologicamente. *"Discussioni così dogmatiche"* sarebbe possibile riscontrarle solo nell'ambito della *"teologia, a cui esse sicuramente appartengono"* (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 64). Ciò *"potrebbe essere giustificato nel caso del loro fondatore, Eucken, ma non necessariamente nel caso dei suoi successori. Un argomento in questa direzione potrebbe essere rappresentato dal fatto che dal momento della*

⁴ Giersch fa notare, al contrario, che gli economisti, quando propongono consigli per l'agire della politica economica, dovrebbero indicare esplicitamente le proprie idee di valore. Su ciò, cfr., Giersch (H. GIERSCH 1993). Egli scrive ancora più chiaramente: *"A mio parere è necessario che con il discorso non si ingannino altri circa il possibile riferimento a valori dei propri giudizi, cioè che non si bari. Ma ci si espone ancora al sospetto di ideologia se si dichiara apertamente da quale punto di vista nel sistema di valori vengono viste o sono da vedere le prospettive economiche alternative davanti a cui ci si pone. Molto di ciò che viene presentato come scienza oggettiva, ha componenti soggettive"* (H. GIERSCH 1994, 244).

⁵ Uno sguardo agli articoli pubblicati su ORDO conferma questa tesi. Attira inoltre l'attenzione il fatto che il dibattito sulla *'renaissance* della politica ordinamentale' già a metà degli anni '80 si sovrappone ai pochi contributi che si dedicano all'analisi dei processi politici. Nel volume 34 di ORDO si trovano numerosi contributi su questo tema, i quali si pronunciano tuttavia per una limitazione della democrazia.

sua morte [di Eucken] non si sia più avuto alcun perfezionamento della sua teoria" (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 65). Gli economisti sostenitori della politica ordinamentale, pertanto, tendono a essere concordi nell' "invocare l'uomo forte" che abbia "il coraggio di mettere in atto una politica di lungo periodo" al fine di dare applicazione al programma di politica dell'ordinamento (G. KIRCHGÄSSNER 1998, 59).

Sebbene non possa farsi valere per Eucken e per i suoi compagni di lotta nei circoli di opposizione al nazionalsocialismo un'idea totalitaria dello stato (U. DATHE 2010) e sebbene Eucken fosse "un nemico dichiarato di ogni rappresentazione del potere illimitato di governo", così come della "democrazia illimitata" (M. STREIT / M. WOHLGEMUTH 2000, 267), qui ci si trova davanti a un grave problema metodologico, solo insufficientemente riconosciuto e considerato dagli esponenti dell'economia ordinamentale⁶. Facendo riferimento a Popper, Kirchgässner, ai fini di un rinnovamento della tradizione ordoliberal, sollecita la *Ordnungsökonomik* a rispondere alla questione dello sviluppo istituzionale dello stato con l'aiuto del seguente principio-guida: "Come possiamo organizzare istituzioni politiche tali da rendere impossibile che governanti cattivi o incompetenti possano causare disastri troppo grandi?" (K. R. POPPER 1957, 145), e consiglia a riguardo di predisporre maggiori possibilità di influenza diretta per i cittadini (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 68). Istituzioni di "democrazia diretta" potrebbero "costituire un rilevante contrappeso rispetto all'influenza esercitata dai gruppi di interessi sulla politica"; in questo modo esse potrebbero legittimare le rappresentazioni positive ordinamentali dei friburghesi mediante la prova del voto (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 68). Questi argomenti sono nel segno della *Constitutional Economics*, poiché i cittadini entrano in

⁶ Per ciò che concerne la Scuola di Friburgo dovrebbe tenersi conto del contesto storico: fra il 1933 e il 1949 i friburghesi rimasti in Germania furono sottoposti all'azione di un apparato di censura più o meno duro. Si può esigere solo a malapena che si possa contribuire allo sviluppo di un ordinamento pluralistico e che contemporaneamente si viva all'interno di un regime governato in modo dittatoriale e nella forma dell'amministrazione militare. Prima della censura Eucken aveva avvertito della pericolosità di una idea di stato paternalistico e dittatoriale che "oggi" per mezzo di una "fede nello stato, e precisamente nello stato totale, nello stato che domina su tutto" sarebbe diventato "un sostituto della religione" (W. EUCKEN 1932, 306). In questo "stato totale del futuro molti tedeschi vedono oggi un essere sovraumano capace di ogni cosa" (W. EUCKEN 1932, 306). Contro questa concezione radicale dello stato Eucken pone il concetto dello "stato forte" al fine di "proteggere il singolo uomo dal predominio dello stato" (W. EUCKEN 1952, 337).

considerazione sotto il profilo istituzionale nella loro funzione di legittimazione: "Proprio il rafforzamento e non la diminuzione dei diritti di partecipazione democratica potrebbe quindi condurre ai risultati desiderati dai sostenitori della Ordnungstheorie" (G. KIRCHGÄSSNER 1988, 69)⁷.

2.2 Il perfezionamento dell'approccio della Scuola di Friburgo di Viktor Vanberg

In più contributi Vanberg (V. J. VANBERG 1988 e 1977) collega il tradizionale approccio di ricerca della Scuola di Friburgo con il programma di ricerca della *Constitutional Economics*. Al centro dell'approccio della *Constitutional Economics* c'è la questione del modo in cui la scelta per una limitazione della libertà di agire, nel senso di una decisione sulle regole costituzionali, agisce sul corrispondente ordine delle azioni (V. J. VANBERG 2004a, 3). L'insieme delle regole vigenti in una società viene collocata da Buchanan al livello costituzionale (J. M. BUCHANAN 1975) e da Hayek (F. A VON HAYEK 1960 e 1967) nell'ordine delle regole. Il corrispondente livello delle azioni ha a che fare con le decisioni individuali o con la considerazione dei risultati che si verificano sotto il quadro di norme scelto a livello costituzionale⁸.

L'oggetto di ricerca della *Constitutional Economics* consiste quindi nell'analisi delle proprietà funzionali di differenti ordini di regole o regole costituzionali alla luce delle interazioni sociali fra individui che ne risultano. La *Constitutional Economics* non si limita tuttavia all'analisi dell'ordine delle regole o delle istituzioni, ma indaga anche come esso debba essere costituito per rispondere agli interessi degli individui coinvolti (V. J. VANBERG 1998, 70). La *Constitutional Economics* risponde alla questione di quali regole siano desiderabili non sulla base di giudizi di valore esterni, ma in base al criterio del libero consenso dei cittadini, il quale deve essere assunto come criterio per la scelta delle regole a tutti i livelli decisionali (V. J. VANBERG 1997, 713).

Un simile modo di procedere è, tuttavia, ragionevole solo sul fondamento di adeguate ipotesi di comportamento. La *Constitutional Economics* si basa sul presupposto dell'individualismo metodologico, secondo il quale solamente l'individuo può essere concepito come unità agente. Entità collettive non agiscono autonomamente. La *Constitutional*

⁷ Sulla base dei limitati studi empirici disponibili egli anticipa ciò che più tardi sarebbe stato dimostrato fondato dal punto di vista empirico. Cfr., G. KIRCHGÄSSNER / L. P. FELD / M. R. SAVIOZ 1999 e L. P. FELD / G. KIRCHGÄSSNER 2009.

⁸ L'ordine delle azioni è caratterizzato da Buchanan come livello sub-costituzionale (cfr., V. J. VANBERG 1998, 73).

Economics nega un punto di vista organico sulle associazioni o organizzazioni, sia statali che private. Perciò soltanto gli individui decidono su quali regole o quale costituzione debbano essere applicate in base alle loro preferenze e alle rappresentazioni di un ordine delle azioni che deve risultare dalle regole scelte a livello costituzionale. Gli interessi degli individui diventano dunque 'principio di legittimazione' di una scelta relativa alle regole. In questo modo, la *Constitutional Economics*, come scienza applicata, è conseguente con un individualismo inteso in senso normativo (V. J. VANBERG 2004a, 4), per il quale la valutazione di una scelta sulle regole spetta solo alle stesse persone coinvolte, poiché solo l'individuo può essere la fonte di un giudizio di valore⁹. Sotto questo aspetto le preferenze degli uomini circa l'ordine delle regole sotto il quale essi vorrebbero vivere costituiscono l'interesse costituzionale. Dal paradigma contrattualistico della *Constitutional Economics* deriva, inoltre, che gli individui debbano consentire alla riforma delle regole non solo sulla base di una libera manifestazione di volontà, ma anche in modo (quasi) unanime¹⁰. Un accordo volontario sulle regole e sulla loro modificazione è da aspettarsi solo laddove sussistano interessi costituzionali suscettibili di consenso (V. J. VANBERG 1997, 56). Di conseguenza, dalla prospettiva contrattualistica della *Constitutional Economics* deriva che una costituzione o una scelta relativa alle regole desiderabili debba essere considerata legittima solo quando 1) gli individui coinvolti possano esibire a riguardo un interesse costituzionale suscettibile di consenso e 2) su questo fondamento divenga possibile un consenso volontario.

Su questo sfondo, lo scopo di migliorare il campo di azione del mercato e dello stato viene legato alla ricerca di misure correttive idonee alla salvaguardia di interessi costituzionali. Un corrispondente modo di procedere configura la garanzia degli interessi dei consumatori e dei cittadini come parametro decisivo a livello costituzionale: "*Improving the legal-institutional frame work [...] this means for market to adopt and to maintain an economic constitution that enhances consumer sovereignty, and for the political arena it means to adopt and*

⁹ Questa ipotesi normativa centrale costituisce anche il fondamento della teoria contrattualistica di Buchanan: "*The critical presupposition on which the whole contractarian construction stands or falls is the location of the value exclusively in the individual human being*" (G. BRENNAN / J. M. BUCHANAN 1985, 25).

¹⁰ Sulla distinzione tra consenso fattuale e consenso volontario, per quanto solo alla fine venga adeguato alla prospettiva della Verfassungsoökonomik, cfr. Vanberg (V. J. VANBERG 1994, 208 e ss.).

to maintain constitutional rules that enhance citizen sovereignty" (V. J. VANBERG 2004a, 26).

I concetti di sovranità dei consumatori e di sovranità dei cittadini costituiscono, al livello delle regole, delle idee-guida *process-oriented* che trovano nella propria concretizzazione costituzionale il punto centrale di efficacia sul livello sub-costituzionale, a soddisfacimento degli interessi costituzionali delle persone coinvolte. In altri termini: questi concetti, in quanto idee-guida, soddisfano gli interessi costituzionali dei soggetti coinvolti in modo tanto maggiore, quanto più ampiamente essi trovano applicazione sul piano delle regole. Se gli interessi dei cittadini sono considerati in ampia misura nell'ordinamento del sistema politico di una società, allora i soggetti coinvolti hanno un interesse costituzionale suscettibile di consenso a una simile costituzione. Allo stesso tempo la sovranità dei cittadini dipende direttamente dall'ipotesi dell'individualismo normativo, poiché gli interessi dei cittadini rappresentano l'unica fonte di legittimazione per decisioni sul campo di azione politico (V. J. VANBERG 2004, 21).

Analogamente accade che l'ideale della sovranità dei consumatori fornisce il criterio in base al quale è possibile controllare la misura in cui gli ordinamenti economici esistenti rispondano agli interessi degli individui intesi come consumatori. A questo concetto è connessa la ricerca di "*procedure o regole del gioco*" che "*offrano la più ampia garanzia possibile che i desideri dei consumatori rappresentino il parametro decisivo del processo economico*" (V. J. VANBERG 1997, 63). Una costituzione economica che risponde all'ideale della sovranità dei consumatori si distingue per il fatto che in essa agli interessi dei consumatori è garantita la priorità rispetto a quella dei produttori e che gli interessi dei consumatori guidano in ultima analisi l'intero processo economico (V. J. VANBERG 1997, 64). Perciò, da una prospettiva di *Constitutional Economics*, una costituzione che persegua l'ideale della sovranità dei consumatori è da ritenersi legittimata, poiché per una tale costituzione sussiste un interesse suscettibile di un consenso generale (V. J. VANBERG 2004a, 19).

Centrale è la cognizione del fatto che la concorrenza basata sul principio della prestazione (*Leistungswettbewerb*) cui aspirava la Scuola di Friburgo rappresenta una idea-guida *process-oriented* nella stessa misura in cui lo è il concetto della sovranità dei consumatori. Essa mira a che le regole del livello costituzionale siano organizzate in modo tale che venga "*a realizzarsi una più ampia possibile capacità di reazione del sistema ai desideri dei consumatori*" (V. J. VANBERG 1997, 63). Quanto più ampiamente si tiene conto del principio della concorrenza basata

sulla prestazione all'interno di un ordinamento, tanto più si agisce nell'interesse costituzionale dell'individuo. Lo stesso può dirsi per l'ideale costituzionale ordoliberalo dell' *"ordinamento di soggetti giuridicamente eguali e privo di privilegi"*. Con la massima secondo la quale ad ogni individuo devono essere assegnati gli stessi diritti e lo stesso *status* nei limiti di un soggetto di diritto privato, questo ideale realizza una *"decisione fondamentale politico-costituzionale"* in favore della società che corrisponde *"agli interessi costituzionali suscettibili di consenso"* dei membri della società (V. J. VANBERG 1997, 57).

Sebbene Eucken o Böhm ignorarono il concetto degli interessi costituzionali suscettibili di consenso, non avrebbero avuto entrambi *"presumibilmente nessuna difficoltà a farlo valere"* come criterio di legittimazione e *"come ultimo parametro normativo"* (V. J. VANBERG 1997, 65). La loro argomentazione non si sviluppa sistematicamente in modo *"giusnaturalistico"*, oppure – come Voigt presume (1997) – in modo strettamente *"metafisico"* (V. J. VANBERG 1997, 64). Anche se si stabilissero riferimenti a idee di carattere normativo, la loro natura non sarebbe in alcun modo *"sistematica"* o propriamente *"costitutiva per questo programma di ricerca"* (V. J. VANBERG 1997, 56). Per questo motivo il programma di ricerca dei friburghesi potrebbe essere coltivato completamente nel segno del postulato metodologico dell'avalutatività senza alcuna pretesa allo *status* particolare di 'scienza normativa'.

Un ulteriore dato comune a entrambi i programmi di ricerca è rappresentato dal modo costruttivo di intendere l'ordinamento della vita sociale nel senso della definizione del problema della scelta costituzionale e delle regole (V. J. VANBERG 1988, 27). Il criterio del consenso volontario e l'approccio costruttivo all'ordinamento sociale costituiscono i due elementi della dimensione normativa della *Constitutional Economics*.

Il concetto della sovranità dei consumatori può essere interpretato perciò come *"il modello ispiratore per l'organizzazione dell'ordinamento della concorrenza di mercato"*, così come *"il modello ispiratore dell'organizzazione della concorrenza politica"* può essere descritto con il concetto della sovranità dei cittadini: *"Una delle questioni a cui deve dedicarsi una Ordnungsökonomik che voglia sviluppare il programma di ricerca friburghese è quella relativa all'aspetto che una tale politica dell'ordinamento possa avere per l'ambito pubblico"* (V. J. VANBERG 1997, 65 e ss.). Questo appello vale soprattutto per la *"Ordnungsökonomik applicata"*, in particolare per la *New Political Economy*, la quale deve indagare su come le istituzioni possono essere praticamente utilizzate e rese operative nel modo più adeguato per il raggiungimento del

consenso volontario, nel senso della sovranità dei cittadini (V. J. VANBERG 1997, 65). A Vanberg riesce così ciò che Kirchgässner (1998), sottolineando la mancanza di una teoria dei processi di decisione politica e il suo orientamento normativo, contesta alla politica ordinamentale: l'integrazione della *Ordnungsökonomik* con il programma di ricerca della *Constitutional Economics*¹¹. La *Constitutional Economics* e la 'Ordnungsökonomik tradizionale' sembrano porsi in un rapporto di incompatibilità reciproca. Tuttavia, tale conflitto viene risolto sostituendo al criterio di riferimento rappresentato dai principi costitutivi dell'ordinamento della concorrenza quello rappresentato dal principio della capacità di consenso.

2.3 Le posizioni degli economisti tedeschi nel nuovo Methodenstreit

Il "nuovo Methodenstreit" (V. CASPARI / B. SCHEFOLD 2011, 11) o "dibattito fra economisti" (M. BRÄUNINGER et al. 2011, 24) si è acceso nel 2009 sulla questione dell'assegnazione e dell'orientamento della cattedra della facoltà di scienze economiche e sociali dell'Università di Köln. Mentre una parte criticò l'assegnazione delle cattedre di politica economica e di scienza delle finanze e promosse un appello firmato da 83 professori intitolato "*Rettet die Wirtschaftspolitik and den Universität!*", l'altra difese l'orientamento metodologico dell'economia politica moderna, criticò la *Ordnungsökonomik* e rispose con un appello sottoscritto dal 188 professori dal titolo "*Baut die deutsche Volkswirtschaftslehre nach internationalen Standards um!*"¹². Hans Willgerodt (2009), che insieme con Christian Watrin aveva dato inizio alla discussione sulla politica accademica di Köln, non solo argomentò contro la matematizzazione dell'economia politica e l'insufficiente

¹¹ Kirchgässner (1998, 70) concorda non solo sul criterio di legittimazione della *Constitutional Economics*, ma lo intende come un compito concreto della ricerca (1988, 68), poiché egli vuole condurre una ricerca sulle istituzioni al fine di sapere se le loro proprietà funzionali oggettivamente posseggano un alto grado di adattamento agli interessi dei cittadini. Contemporaneamente vengono consigliate intese che garantiscano la migliore organizzazione sotto il doppio profilo dell'efficacia istituzionale e della capacità di rispondere agli interessi dei cittadini. Questo scopo comune risulta da un programma conoscitivo di tipo individualistico-normativo.

¹² Entrambi gli appelli sono ristampati nel volume di Caspari e Schefold (2011). Si vedano in particolare i contributi di Rüdiger Bachmann e Roland Vaubel così come Plickert (2009). Lars Feld non ha firmato nessuno dei due appelli.

considerazione delle istituzioni, ma si pronunciò anche del tutto esplicitamente contro il postulato della avalutatività nella scienza economica moderna. Bachmann e Uhlin (2009) risposero a ciò facendo solamente riferimento ai metodi adottati dall'economia politica tedesca e alla sua capacità di reggere il confronto internazionale. Da ciò si è sviluppato un dibattito molto interessante e istruttivo sulle prospettive future della *Ordnungsökonomik*.

Goldschmidt, Wegner, Wohlgemuth e Zweynert (2009) si orientano in modo particolare alla responsabilità degli economisti nei confronti della società. Le scienze economiche "avrebbero avuto a che fare fin dai tempi della loro fondatore Adam Smith" con due problemi: "innanzitutto, con quello delle regolarità dei processi economici; in secondo luogo, con quello dell'interazione di questi processi con il mondo sociale circostante" (N. GOLDSCHMIDT et al. 2009). "Il pensiero dell'economia ordinamentale" riguarderebbe non i concetti, ma il modo il volgersi ai problemi della società moderna. In ogni caso la *Ordnungsökonomik* dovrebbe soddisfare entrambe le esigenze, cioè "quella relativa alle proprietà intra-sistemiche del processo economico e quella del riferimento dell'agire economico alla realtà sociale" (N. GOLDSCHMIDT et al. 2009). Perciò questi autori promuovono la conseguente considerazione dell' "interdipendenza degli ordinamenti" nel senso di un' "analisi contestuale dell'agire economico". Se la scienza economica dovesse separarsi dalla *Ordnungsökonomik*, allora sussisterebbe il pericolo della perdita della sua rilevanza sociale.

Al fine di realizzare un riorientamento delle scienze economiche questi tre autori suggeriscono tre strategie comunemente indirizzate a poter meglio riconoscere e risolvere i problemi della "realtà sociale": in primo luogo, si suggerisce il ricollegamento delle scienze economiche alle scienze sociali, richiamandosi all'interdipendenza fra ordinamenti; essi propongono con forza la riscoperta di una prospettiva culturale per le scienze economiche; infine, auspicano che le scienze economiche ricerchino i nessi interdisciplinari che le legano alle altre scienze. Con questo approccio sociologico e olistico questi autori cercano di rendere la *Ordnungsökonomik* capace di riconnettersi alle scienze economiche senza però dover fare a questo scopo ricorso ai 'vecchi pensatori'. Secondo questo indirizzo la *Ordnungsökonomik* non costituirebbe "una via particolare tipicamente tedesca": essa non deve essere intesa come un "episodio di storia della teoria economica", ma come "un programma di ricerca moderno, interdisciplinare e internazionale".

Haucap (2009) lamenta il fatto che il *Methodenstreit* sia stato ridotto all'opposizione "metodo formale v.s. analisi qualitativa". Centrali per

questo autore sono due questioni. La prima riguarda il modo in cui il cittadino trae profitto dalla ricerca economica, posto che ne garantisce il finanziamento (J. HAUCAP 2009, 20) e, in secondo luogo, come può individuarsi il "giusto mix" fra ricerca applicata e ricerca teorica. Con questa prospettiva economico-politica egli si ricollega implicitamente a quella che Giersch ha definito il debito degli economisti e solleva contemporaneamente un problema di legittimazione delle scienze. Per un rinnovamento delle scienze economiche egli adduce il fatto che eccellenti economisti dovrebbero saper padroneggiare nel miglior modo possibile tutte le discipline: "conoscenze teoriche, empiriche e istituzionali". Poiché tuttavia non tutti sono campioni della materia e "non tutti si chiamano Krugman e Stiglitz", sarebbe ragionevole una divisione del lavoro fra "specializzazioni reciprocamente complementari", non però la formazione di monoculture.

Schmidt e aus dem Moore (2009) trovano "particolarmente preoccupante" che "temi come la libertà individuale, la responsabilità personale nei processi politici e l'adesione a un ordinamento economico di mercato abbiano perso importanza nella coscienza pubblica". Allo stesso tempo essi restano fedeli, tuttavia, all'accordo fra microeconomia, macroeconomia ed econometria. Essi difendono "la formalizzazione" con l'argomento che la ricerca quantitativa non sarebbe affatto cieca rispetto ai dati istituzionali. Essi sostengono che il *Methodenstreit* sotto questo aspetto non colga nel segno: in fin dei conti "il pensare per grandi relazioni rappresenta in effetti pur sempre una delle più grandi sfide della disciplina, perché la sola analisi dei comportamenti individuali" non potrebbe "sostituirsi alla questione circa il migliore quadro politico-ordinamentale e circa la forma opportuna dell'intervento statale nell'economia". Non si verrebbe a capo di questi "compiti rinunciando ai pregi che dovevano essere tratti dalla matematizzazione della materia avvenuta nei decenni passati". Piuttosto l'approccio matematico costringe ad argomentazioni consistenti e a "una cautela scientifica", in particolare nella ricerca empirica. L'econometria sarebbe, dunque, necessaria perché gli economisti hanno bisogno di "prove" empiriche "a favore e contro i propri argomenti teorici", le quali raramente potrebbero essere raccolte "in laboratorio". Dopo tutto, per le "società che si riallacciano all'eredità illuministica e che orientano le proprie decisioni non a dogmi religiosi o a programmi ideologici" non si darebbe alcuna alternativa ragionevole che quella di ricercare soluzioni per i problemi reali sulla base di una "politica basata sull'evidenza". Pertanto si dovrebbe concedere che nell'analisi teorica come in quella empirica si proceda "in modo semplice nella misura in cui sia possibile,

complessa laddove sia necessario". La misura della bontà della ricerca sarebbe, per questi motivi, da valutarsi non *"sulla complessità dei metodi che si è capaci di utilizzare"* ma dalla capacità di *"porre adeguatamente questioni contenutistiche"*.

Nel suo contributo sul *Methodenstreit*, Sin (2009) critica il fatto che nelle scienze economiche l'approccio dell'economia istituzionale sia rimasta troppo indietro. Questo fenomeno sarebbe osservabile anche nelle migliori *"riviste internazionali della nostra disciplina"*. L'economia politica necessiterebbe *"oggi nuovamente di studiosi che siano pronti a occuparsi dei dettagli del quadro ordinamentale statale e del funzionamento dell'apparato statale"*. Sin fonda questa rivendicazione sull'argomento secondo il quale lo stato nelle nazioni occidentali assorbirebbe *"per i propri scopi più della metà delle reddito nazionale"* e *"interverrebbe pesantemente nella libertà decisionale del cittadino"*. Per questo motivo sarebbe necessario considerare in particolare *"leggi e regolamenti"* che influenzano *"il reale processo economico"*. A ciò apparterebbero anche le istituzioni statali. Anche il futuro della *Finanzwissenschaft* sarebbe posto in questione, motivo per il quale egli include anch'essa nel suo appello di riforma. Al fine di poter servire agli scopi di politica economica *"con consigli e raccomandazioni fondate"* la *scienza economica dovrebbe essere "equilibrata mediante un accordo fra teoria, dottrina istituzionale e econometria"*.

Kirchgässner (2009) paragona l'articolo degli 83 professori a un appello per un *"Sonderweg tedesco"* che tuttavia sarebbe essenzialmente da rifiutare: sebbene, per quanto concerne la critica metodologica dell'economia quantitativa, sia indiscusso che *"vi siano lavori la cui importanza per la soluzione di problemi reali è senz'altro discutibile"*, *"molte delle analisi puramente verbali che si trovano ad esempio nelle riviste di lingua tedesca sarebbero fortemente imbevute di ideologia"*. Se si guarda retrospettivamente alla sua recente critica alla *Ordnungsökonomik* tradizionale risulta meno sorprendente che Kirchgässner reclaims nuovamente la necessità di *"analisi matematiche parziali"*, nonostante esse *"considerino soltanto determinati aspetti della realtà"* e ne escludano altri, poiché le *"istanze olistiche"* in fin dei conti non sarebbero *"suscettibili di essere soddisfatte"*. Egli si contrappone a questo proposito a economisti che auspicano una *'renaissance dell'ordoliberalismo'*. Chiunque esiga un recupero della economia istituzionale e ricolleghi questo scopo con l'ordoliberalismo dovrebbe avere chiaro il fatto che le questioni lì trattate vengono discusse già dettagliatamente *"nel quadro della moderna economia istituzionale"*. Così sarebbe meno importante che un approccio sia *"universale"*,

rispetto al fatto che invece *“esso ritragga sufficientemente gli aspetti della realtà che sono rilevanti per la questione oggetto di ricerca”*. In questo, specialmente *“nella verifica delle ipotesi con la realtà”* la matematica sarebbe di grande aiuto. Kirchgässner non ritiene che l’*“eccessiva”* astrazione e la formalizzazione siano dei contro-argomenti validi: in fin dei conti *“ogni analisi scientifica reale il cui scopo sia quella di dire qualcosa sulla realtà, [...] deve necessariamente fare astrazione dalla maggior parte degli aspetti della realtà e affrontare più precisamente solo alcuni”*. Ai fini di un futuro rinnovamento delle scienze economiche Kirchgässner ritiene le istituzioni essere le grandezze di osservazione più importanti e che sia pertanto necessario esaminarle in base alla loro funzione con l’aiuto di metodi statistico-matematici. Egli rivendica inoltre una conseguente considerazione del principio weberiano dell’avalutatività. Perciò *“non potrebbe essere giudicato negativamente il fatto che nella discussione vengano utilizzati anche modelli matematici così come procedimenti dell’econometria moderna”*. Gli economisti tedeschi, *“se vogliono ancora rivestire un ruolo sul piano internazionale”*, non possono chiudersi nel proprio guscio.

Vanberg (2009) colloca il nucleo proprio del recente *Methodenstreit* nella questione *“su che cosa si fondi la pretesa scientifica della disciplina”*. Nelle scienze economiche dominerebbe l’idea che *“la scientificità dei contributi sia da valutare in base alla futura capacità statistico-matematica di applicazione”*. Tuttavia, Vanberg non *“rimprovera”* alla propria *“disciplina”* il fatto che essa si serva del linguaggio formale della matematica; egli non vede inoltre *“alcuna mancanza nel fatto che si faccia uso di metodi statistici”*. La sua critica comincia lì dove l’ambizione della ricerca *“faccia della disponibilità di dati giustificabili la bussola con la quale si decide quali relazioni siano da ricercare”*. Gli economisti – non importa di quale provenienza – dovrebbero avere chiaro il fatto che in economia si ha a che fare con un sistema aperto e in evoluzione, nel quale la *“complessità dei fattori condizionanti”* e *“l’interazione inventiva dell’agire umano”* pongono limiti stretti alle *“possibilità di fare asserzioni quantitativamente precise”*. Vanberg invita qui alla discrezione nell’utilizzazione dei risultati quantitativi prodotti, i quali non dovrebbero essere impiegati per la previsione *“di effetti concreti di interventi specifici”*, poiché la conoscenza limitata dello studioso consentirebbe soltanto previsioni ipotetiche e poiché sarebbero discussi solo gli *“effetti tipici”* di *“mutamenti sistematici nel quadro delle condizioni”*. La *Ordnungsökonomik* persegue un simile programma di ricerca incentrato su previsioni ipotetiche. Tuttavia si dovrebbe *“farne uso nel modo più*

conveniente” laddove “l’orientamento quantitativo favorisca lo scopo della conoscenza”.

2.4 La critica della *Ordnungsökonomik* alla luce del nuovo *Methodenstreit*

Il nuovo *Methodenstreit* nell’economia politica tedesca era atteso da lungo tempo. Infatti, le prospettive di sviluppo della *Ordnungsökonomik* – come ad esempio la trasposizione del programma di ricerca tradizionale della Scuola di Friburgo nella *Constitutional Economics* – non sono state sufficientemente considerate. Il mancato rinnovamento della tradizione della *Ordnungsökonomik* si spiega, da una parte con la ‘renaissance della *Ordnungspolitik*’ degli anni ‘80, illusoriamente proposta dai sostenitori dell’approccio tradizionale; dall’altra, con il mutamento generazionale nelle scienze economiche durante gli anni ‘90, che ha avuto come effetto, in certo qual modo, una rottura metodologica nell’insegnamento e nella ricerca. L’evoluzione metodologica della scienza economica ha però soltanto sfiorato la *Ordnungsökonomik* tradizionale e il suo potenziale le è rimasto a mala pena accessibile.

Se si analizzano le tesi principali prodotte durante il *Methodenstreit* circa i compiti futuri della *Ordnungsökonomik*, si constata che la critica degli anni ‘80 così come il perfezionamento della *Ordnungsökonomik* realizzato dalla *Constitutional Economics* hanno raggiunto risultati che oltrepassano quelli del recente ‘dibattito sul metodo’. È destinata a rimanere ignota la ragione per la quale il recente *Methodenstreit* possa essere stato condotto senza far riferimento a questi altri dibattiti, posto che il comune denominatore di queste discussioni consiste nella necessaria considerazione delle istituzioni. Ciò dipende presumibilmente dal fatto che gli stessi esponenti della *Ordnungsökonomik* non hanno avuto interesse a prendere parte in queste discussioni. Solo il fatto che le critiche reciproche comportassero la reciproca accusa di ideologia oppure di eccessivo formalismo, dimostra che ai sostenitori di entrambe le parti non erano note le riflessioni già condotte in altri dibattiti su quegli stessi punti. Un’eccezione è costituita dalle posizioni già messe in risalto in precedenza di Kirchgässner e Vanberg, i cui contributi al *Methodenstreit* presentano interessanti punti di intersezione. Entrambi giudicano positivamente la matematica come strumento il cui impiego risulta fruttuoso per l’acquisizione di conoscenze. Ad entrambi gli autori è proprio anche un rifiuto categorico della presunzione di conoscenza e dei giudizi di valore, facendo entrambi riferimento, sebbene con argomenti diversi, al postulato dell’avalutatività delle scienze, inteso nel senso proposto da Hans Albert (1963).

La questione circa l'orientamento metodologico della scienza economica, in particolare della *Ordnungsökonomik*, ha molte sfaccettature. Naturalmente un argomento non diventa convincente per il fatto di essere avanzato nel linguaggio matematico-formale. Tuttavia la matematica è un linguaggio che in ragione del suo rigore logico possiede molti vantaggi. Essa obbliga lo studioso a verificare la non contraddittorietà e la consistenza dei propri argomenti e a definire bene i presupposti di validità delle proprie ipotesi. È tuttavia vero che un buon argomento non deve essere necessariamente formulato matematicamente, potendo farsi dell'ottima teoria senza matematica. Il metodo dell'*Analytical Narratives* si è ben consolidato. Tuttavia la matematica ne scoraggia alcune recezioni. Le argomentazioni della scienza economica divengono inaccessibili agli altri uomini e la scienza economica rischia di perdere la propria rilevanza sociale in particolare nell'interazione con discipline ad essa vicine. Se la scienza economica vuole adempiere al debito che porta nei confronti della società, gli economisti dovrebbero essere in condizione di presentare i propri argomenti anche in modo comprensibile per la generalità. Non si richiede che ogni economista disponga di simili capacità. La divisione del lavoro contribuisce anche qui, come in altre relazioni economiche, al miglioramento sociale. A ogni forma di teoria scientifica che intenda occuparsi dei fenomeni del mondo della vita in senso ampio è, però, necessario rimanere falsificabile nel senso popperiano del termine e, allo stesso tempo, essere contestabile sul mercato delle scienze. Il metodo matematico-statistico è di grande aiuto proprio per una verifica empirica convincente delle ipotesi. Nonostante la complessità dei fenomeni economici richiami, per quanto concerne l'analisi empirica, alla cautela e alla discrezione, la verifica empirica delle ipotesi dell'economia ordinamentale rimane una sfida centrale per la *Ordnungsökonomik*.

Il postulato dell'avalutatività delle scienze rafforza questo argomento. Ha poco senso far valere nei confronti del singolo studioso la pretesa morale della neutralità. Gli scienziati hanno le proprie idee e non ci si può aspettare che essi le ignorino nella propria ricerca. Ciò riguarda già il momento della scelta del tema e del progetto di ricerca e prosegue con la scelta della metodologia fino ai suoi risultati. Anche nel momento del rilevamento dei dati influiscono le rappresentazioni di valore. L'avalutatività della scienza non si costruisce pertanto a partire da una pretesa morale del singolo scienziato. Piuttosto essa è il risultato del processo scientifico. Se la scienza è un sistema aperto allora le ricerche scientifiche sono contestabili. Studiosi i quali presentino i risultati della ricerca insieme con le proprie posizioni di valore devono porsi all'interno

della concorrenza scientifica. I propri risultati sono oggetto della potenziale critica di altri studiosi. Nel caso in cui pongano in primo piano le proprie rappresentazioni di valore, i singoli studiosi vanno incontro a perdite di reputazione scientifica. Poiché questa reputazione ha un grande valore, gli studiosi si preparano anticipatamente ai possibili argomenti di critica. La potenziale perdita di reputazione limita l'entità nella quale i propri giudizi di valore possono essere sostenuti nella ricerca. La concorrenza fra scienziati conduce allora a che i risultati scientifici siano provvisoriamente mantenuti fino a quando non vengano falsificati. Con ciò i risultati scientifici diventano indipendenti dai giudizi di valore degli studiosi da cui sono prodotti.

La speranza di raggiungere risultati ragionevoli e affidabili connessa a un simile sistema scientifico aperto non deve distogliere lo sguardo dal fatto che nella scienza possano aversi anche sviluppi negativi. Nella tendenza dominante regna di regola il consenso circa i metodi e i risultati della ricerca. Approcci audaci e fortemente divergenti dalle tendenze dominanti si riscontrano raramente. La scienza eterodossa viene preferita solo raramente e rimane in genere marginale. In questo modo approcci di ricerca tradizionali resistono più a lungo di quanto talvolta appaia accettabile. Tuttavia, le mode giocano qui sicuramente un ruolo. Così l'economia sperimentale ha condotto già negli anni '60 a dei risultati molto apprezzabili, però solo nei passati decenni la ricerca microeconomica ha cominciato a dominare in importanti riviste specializzate internazionali. Oltre a ciò l'organizzazione del processo economico a causa della stessa grande apertura del sistema può condurre a indirizzi sbagliati. Ciò è provato nella scienza economica dal forte orientamento posto in essere dallo strumento del *ranking* delle riviste scientifiche. Da una parte una tale misura di valutazione delle prestazioni scientifiche riconosciuta internazionalmente conduce a che il sistema della scienza sia aperto, specialmente internazionalmente, e che nella scienza economica tedesca vengano respinti i meccanismi del passato per la valutazione dell'autonoma capacità di ricerca e insegnamento, fondati non di rado, oltre che sul criterio formale dell'abilitazione, anche sull'appartenenza a una determinata scuola. Dall'altra parte questi *ranking* conducono a esagerazioni, come ad esempio alla tendenza a una estrema riduzione delle idee alla *least publishable unit* finalizzata ad ottenere il maggior numero di pubblicazioni possibile in riviste oppure alla tendenza a produrre il massimo sforzo per superare con successo il processo di valutazione dei contributi scientifici (B. FREY 2003).

Il passo più importante per il perfezionamento della *Ordnungsökonomik* non consiste, tuttavia, né nell'orientamento metodologico né nella connessa richiesta di partecipare attivamente alla concorrenza fra le idee e con ciò di sottoporsi al dovere di rendere espliciti i giudizi di valore. Più importante appare la concordanza dei problemi della *Ordnungsökonomik* e con quelli della *Constitutional Economics* che emerge nel confronto fra la critica di Kirchgässner (1988) all'*Ordnungsökonomik* e gli sforzi di perfezionamento della *Ordnungsökonomik* prodotti da Vanberg. La vicinanza alla *Constitutional Economics* e alla *New Political Economy* mette in rilievo le prospettive future della moderna *Ordnungsökonomik*.

3. Contributi allo sviluppo della *Ordnungsökonomik*

Dopo il *Methodenstreit* del 2009 la discussione sui possibili sviluppi della *Ordnungsökonomik* è continuato. A riguardo devono osservarsi due direzioni: da un lato, l'allargamento dell'approccio normativo nella direzione dell'etica economica e dell'etica sociale; dall'altro, le proposte che, muovendo da una stretta divisione della *Ordnungsökonomik* in una direzione di ricerca normativa e una positiva, propongono di concentrarsi sull'ambito della ricerca positiva.

Goldschmidt (2011) cerca di modernizzare l'*Ordnungsökonomik* riscoprendo i fondamenti normativi della società che a suo parere sono contenuti nella cifra etica dell'economia della Scuola di Friburgo (N. GOLDSCHMIDT 2011, 145 e ss.). Muovendo dalla problematica, dominante all'interno dell'indirizzo di ricerca sulla felicità, su quali siano i fattori che influenzano la felicità degli uomini e su come essa possa essere aumentata, Goldschmidt indica (2011) il pericolo che alla base della ricerca sulla felicità vi sia un' "erronea deduzione naturalistica". Se dallo "stato effettivo delle conoscenze empiriche sui singoli fattori che sono favorevoli al benessere dei singoli" si fa derivare la conseguenza che tali "fattori debbano anche essere promossi", si è in presenza di una diffusa giustificazione utilitaristica al cui posto dovrebbe esservi invece un'adeguata fondazione normativa (N. GOLDSCHMIDT 2011, 149). Per questa fondazione normativa si dovrebbe innanzitutto stabilire "quale principio-guida normativo sia accettabile per una società moderna", anche al fine di "comprendere in modo più chiaro la stessa moderna *Ordnungsökonomik*" (N. GOLDSCHMIDT 2011, 150). Sulla base di queste ragioni Goldschmidt fa precedere alla ricerca sulla felicità la sua prospettiva di *Ordnungsökonomik*. Ciò avviene, tuttavia, con l'aiuto di un paradigma di "Vitalpolitik" e non mediante un collegamento agli interessi costituzionali dei cittadini che siano suscettibili di consenso o

con riferimento alle idee-guida della sovranità dei consumatori e della sovranità dei cittadini, nel senso delineato dalla ricerca di Buchanan. Basandosi su giudizi di valore esterni – l'etica di Sen – egli riconosce nella *"Vitalpolitik"* un *"compito sociale e politico"* che ha come scopo *"una consapevole promozione politica e qualitativa di condizioni vitali"* per *"aprire al singolo prospettive di vita"*.

Goldschmidt reclama, di conseguenza, la *"costruzione di un ordinamento sociale, che dia a ogni membro della società la possibilità di scegliere liberamente un percorso di vita determinato secondo le capacità relative e i relativi scopi preposti"*. Non si tratta dunque tanto della *"creazione di stati di felicità, ma di rendere possibili le condizioni di una vita riempita di senso"* (N. GOLDSCHMIDT 2011, 252). Da una prospettiva di *Constitutional Economics* potrebbero esservi buone ragioni di consigliare una tale regola – oppure un ideale per la politica sociale. Tuttavia in questa analisi manca una discussione dettagliata sugli argomenti prudenziali adducibili a favore o contro una simile accordo. Problematici sono, inoltre, gli argomenti storici addotti a riguardo, i quali ricordano ciò che, a proposito della prospettiva di Kirchgässner, è stato discusso come rimprovero di ideologia: *"Con ciò abbiamo a che fare con un concetto chiaramente ordoliberal, nel senso della tradizione di Friburgo"* (N. GOLDSCHMIDT 2011, 15). Tuttavia, argomenti a favore di un determinato ordinamento sociale devono riuscire persuasivi senza operare un ricorso alla tradizione. A questo punto, il testo scritto da Goldschmidt con Alexander Lenger (2011, 3) aggiunge: *"i membri di una comunità decidono liberamente sulla relativa organizzazione sociale e precisamente in modo che essi si accordino su un ordinamento sociale che sia nell'interesse costituzionale di tutti gli individui che vi prendono parte"*. Qui la rivendicazione di un ordinamento *"sociale"* privo di discriminazioni come criterio procedurale viene derivato dal principio di legittimazione del consenso volontario.

In fin dei conti anche questa argomentazione appare incentrata sull'individualismo normativo. Ciononostante gli autori citati rimangono ancora un passo indietro rispetto all'approccio di Vanberg alla modernizzazione della *Ordnungsökonomik*. Essi rinviano in modo non chiaro al concetto di sovranità dei cittadini e riconoscono comunque la precedenza a un paradigma socio-politico della *Ordnungsökonomik*: su questo punto il processo argomentativo non appare sufficiente e rimane poco chiaro con l'aiuto di quali istituzioni debba essere conseguito l'ordinamento privo di discriminazioni. La concezione di Goldschmidt e Lenger (2011) sembra necessitare di una qualche autorità che vigili a che effettivamente tutti i cittadini vivano in un ordinamento non-

discriminatorio. A ciò si connettono direttamente e automaticamente problemi di organizzazione.

Infine, i diversi contributi redatti da Goldschmidt e dagli altri coautori mirano a innalzare l'inclusione e la partecipazione a rango di ideale-guida e di criterio procedurale che possono tuttavia entrare in conflitto con la sovranità dei cittadini e dei consumatori qualora assumano forma illimitata (N. GOLDSCHMIDT 2011a). In questo senso i contributi si muovono fra l'approccio di Rawls (1975) e l'etica sociale cristiana e si riferiscono concretamente al principio della sovranità dei cittadini solo in modo insufficiente. Essi sottovalutano le conseguenze economico-politiche attese oppure propongono obiettivi per l'etica economica sulla base di norme esogene. In realtà l'idea di inclusione di Goldschmidt dovrebbe essere sottoposta ad un test di consenso e non invece sostituirsi ad esso.

Una soluzione potrebbe essere offerta dall'approccio di *Constitutional Economics* di Voigt (1997 e 2011). Egli distingue due ambiti centrali di ricerca di cui l'analisi economica delle costituzioni si occupa: in primo luogo, un orientamento normativo che, sulla scia del programma di ricerca di Buchanan (1987) indaga come le regole costituzionali possano essere giustificate in via di principio, e che in questo modo rimane legato all'individualismo normativo e metodologico; in secondo luogo, un orientamento positivo che indaga gli effetti di regole e decisioni alternative e le variazioni delle regole costituzionali. Le differenze nei risultati economici prodotti da diversi sistemi politici – democrazia o dittatura, democrazia diretta o rappresentativa, sistema elettorale maggioritario o proporzionale, democrazia presidenziale o democrazia parlamentare, camera federale o unitaria – vengono osservate empiricamente (S. VOIGT 2011). Le ragioni determinanti per il sorgere di determinate regole costituzionali sono, tuttavia, poco indagate dal punto di vista empirico. Qui Voigt (2011) vede la più grande necessità di intervenire – in particolare con l'aiuto dell'economia sperimentale – al fine di ottenere nuove conoscenze sul comportamento degli attori razionali.

Voigt (1997 e 2011) rimane però relativamente vago circa le implicazioni della sua analisi per la moderna *Ordnungsökonomik*. In diversi punti di entrambi i suoi lavori pare tuttavia che egli veda evidenti vantaggi della *Constitutional Economics* positiva rispetto a quella normativa. Per la *Ordnungspolitik* si tratterebbe di colmare la lacuna fra *sein* e *sollen*, respingendo il ricorso a direttive normative e allontanandosi dalla dimensione del dover essere. Voigt non considera però che simile opposizione non si pone in termini così aspri se si fa

ricorso, come fa Vanberg, al concetto di sovranità dei cittadini ricavato dal principio dell'individualismo normativo. Nondimeno la sua prospettiva sulla *Constitutional Economics* offre prospettive concrete che in Goldschmidt mancano.

4. Osservazioni conclusive sulle prospettive future della *Ordnungsökonomik*

Le prospettive future della *Ordnungsökonomik*, intesa come programma di ricerca autonomo delle scienze economiche, sono rese accessibili dalla sua congruenza con la *Constitutional Economics*. Certo la *Ordnungsökonomik* tradizionale, nelle sue diverse ramificazioni e dimensioni, è molto varia (Eucken, Müller-Armack, Röpke, Rüstow). Anche Eucken e Böhm rifiutarono più o meno decisamente l'estensione dell'analisi economica al complesso di dati del quadro di condizioni giuridiche e politiche dell'economia. È possibile pensare, tuttavia, che la Scuola di Friburgo della *Ordnungsökonomik*, in ragione del suo orientamento alle regole, non avrebbe avuto alcuna difficoltà nell'assumere il principio del consenso come criterio di legittimazione e l'idea-guida della sovranità dei consumatori e dei cittadini. Una *Ordnungsökonomik* così compresa, basata sull'individualismo normativo e metodologico, appare congruente con la *Constitutional Economics* di Buchanan.

Mediante lo studio teorico ed empirico del contesto istituzionale la *Ordnungsökonomik* può indagare come possano essere considerati gli interessi comuni dei cittadini al fine di costruire un ordinamento statale ed economico democratico capace di rispondere alle loro istanze. Il riorientamento della *Ordnungsökonomik* può essere fatto cominciare muovendo dalla definizione primaria rawlsiana di democrazia, intendendo una collettività democratica "come una impresa di cooperazione finalizzata al vantaggio reciproco" (J. RAWLS 1975, 105). In questo senso la collettività democratica si distingue per essere "un'associazione cooperativa, determinata dai consociati" che deve perseguire "il vantaggio reciproco dei propri membri", i cittadini – oppure, in breve, essa si caratterizza come "la comunità di cittadini" (V. J. VANBERG 2004b, 118). La differenza essenziale fra definizione primaria e la definizione secondaria di democrazia consiste nel fatto che la domanda su quali regole istituzionali siano più idonee a realizzare il vantaggio dei membri della comunità di cittadini, "rappresenta, dalla prospettiva della definizione primaria, una questione fattuale che deve essere chiarita teoricamente ed empiricamente", mentre "le definizioni secondarie tendono, attraverso le proprie asserzioni definitorie, a

sottrarre questa domanda alla prova empirica e alla discussione razionale". Le definizioni secondarie di democrazia rinviano a determinate caratteristiche istituzionali e organizzative mentre le definizioni primarie non dicono ancora nulla sull'organizzazione concreta dell'associazione in comunità.

Concludendo, alla nuova *Ordnungsökonomik* riuscirebbe di guadagnare grande 'valore', laddove ci si ponesse lo scopo di fondarla non ideologicamente, né sullo *status quo*, oppure mediante il puro ricorso ai vecchi pensatori della Scuola di Friburgo. Se si segue la definizione primaria e si concepisce la democrazia in primo luogo come una comunità di cittadini il cui compito è di ricercare il vantaggio reciproco dei propri membri, gli altri quadri di regole sono a disposizione di questa costruzione. Nel percorso che va dalla definizione primaria della democrazia al *Methodenstreit* passando per la *Constitutional Economics*, la sovranità dei cittadini si presenta non solo come criterio procedurale in base al quale può essere discussa la praticabilità di uno sviluppo della *Ordnungsökonomik*, ma anche come impegno nel riformare le organizzazioni istituzionali esistenti nel senso della sovranità dei cittadini – e inoltre nel ricercare nuove istituzioni che rafforzino la posizione sovrana dei cittadini.

Con ciò non si intende pronunciarsi a favore soltanto di una maggiore concorrenza federale (se a livello europeo o regionale), di una nuova regolamentazione della libertà di circolazione e di migrazione sulla base del criterio di prestazione, ma anche a favore della ricerca di istituzioni alternative a quelle già esistenti che rendano possibili comuni vantaggi cooperativi per i cittadini.

Se la *Ordnungsökonomik* viene ripensata muovendo dal criterio della sovranità dei cittadini, allora si ripone in primo piano l'antico principio liberale di rendere i cittadini soggetti del processo politico e sovrani della collettività: in fin dei conti con l'applicazione dell'ideale-guida della sovranità dei cittadini vengono incoraggiate quelle organizzazioni istituzionali dalle quali ci si aspetta una maggiore capacità di rispondere agli interessi dei cittadini. Tali organizzazioni istituzionali devono essere identificate all'interno di un programma di ricerca positivo, prima di poter essere suggerite per il perseguimento degli interessi dei cittadini mediante l'ancoraggio all'individualismo normativo. Le conoscenze teoriche devono perciò essere fondate empiricamente. Per questa identificazione il metodo matematico è necessario. Nonostante la complessità dei fenomeni economici, un simile procedimento, laddove condotto con tutte le discrezioni necessarie, lascia sperare nel progresso scientifico della ricerca della *Ordnungsökonomik*.

Bibliografia

ALBERT HANS, 1963, *Wertfreiheit als methodisches Prinzip: Zur Frage der Notwendigkeit einer normativen Sozialwissenschaft*, in: VON BECKERATH, E. / GIERSCH, H. (Hrsg.), *Probleme der normativen Ökonomik und der wirtschaftspolitischen Beratung*, Berlin, Duncker & Humblot, 32-63, wiederabgedruckt in: TOPITSCH E. (Hrsg.), *Logik der Sozialwissenschaften*, Köln, Kiepenheuer & Witsch 1965, 181-210.

BACHMANN RÜDIGER, 2011, *Zum Neueren Methodenstreit – Rückblick und Ausblick*, in: CASPARI V. / SCHEFOLD B. (Hrsg.), *Wohin steuert die ökonomische Wissenschaft? – Ein Methodenstreit in der Volkswirtschaftslehre*, Frankfurt a. M., Campus, 259-268.

BACHMANN RÜDIGER / UHLIG HARALD, 2009, *Die Welt ist nicht schwarz und weiß*, Frankfurter Allgemeine Zeitung vom 29.03.2009.

BÖHM FRANZ, 1957, *Die Forschungs- und Lehrgemeinschaft zwischen Juristen und Volkswirten an der Universität Freiburg in den dreißiger und vierziger Jahren des 20. Jahrhunderts*, in: WOLFF H. J. (Hrsg.), *Aus der Geschichte der Rechts- und Staatswissenschaften zu Freiburg i. Br.*, Freiburg, E. Albert, 95-113.

BÖHM FRANZ, 1973, *Eine Kampfansage an Ordnungstheorie und Ordnungspolitik*, in: *ORDO – Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft* 24, 11-48.

BRÄUNINGER MICHAEL / HAUCAP JUSTUS/ MUCK JOHANNES, 2011, *Was lesen und schätzen Ökonomen im Jahr 2011?*, in: *Ordnungspolitische Perspektiven* Nr. 18, Düsseldorfer Institut für Wettbewerbsökonomie (DICE), Heinrich Heine Universität Düsseldorf.

BRENNAN GEOFFREY / BUCHANAN JAMES M., 1985, *The Reason of Rules*, Cambridge University Press, Cambridge; zitiert nach: *The Collected Works of James M. Buchanan*, Vol. 10, Indianapolis: Liberty Fund, 2000.

BUCHANAN JAMES M., 1975, *The Limits of Liberty: Between Anarchy and Leviathan*, Chicago, University of Chicago Press.

BUCHANAN JAMES M., 1984, *Constitutional Restrictions on the Power of Government*, in BUCHANAN J. M. / TOLLISON R. D. (Hrsg.), *The Theory of Public Choice II*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.

BUCHANAN JAMES M., 1987, *The Constitution of Economic Policy*, *American Economic Review* 77, 243-250.

BUCHANAN JAMES M., 2010, *Chicago School Thinking: Old and New*, Unveröffentlichtes Manuskript, Center for the Study of Public Choice, Fairfax, <http://jepson.richmond.edu/conferences/adam-smith/paper2010buchanan.pdf>.

CASPARI VOLKER / SCHEFOLD BERTRAM, 2011, *Wohin steuert die ökonomische Wissenschaft? – Ein Methodenstreit in der Volkswirtschaftslehre*, Frankfurt a. M., Campus.

CASSEL DIETER / RAMB BERND-THOMAS / THIEME H. JÖRG, 1988, Vorwort, in: CASSEL D. / RAMB B.-T. / THIEME H. J. (Hrsg.), *Ordnungspolitik*, München, Vahlen, 7.

DATHE UWE, 2010, *Walter Euckens Weg zum Liberalismus*, Freiburger Diskussionspapiere zur Ordnungsökonomik 09/10.

EUCKEN WALTER, 1932, *Staatliche Strukturwandlungen und die Krisis des Kapitalismus*, Weltwirtschaftliches Archiv 36, 297-321.

EUCKEN WALTER, 1940, *Grundlagen der Nationalökonomie*, 7. Auflage 1959, Berlin et al., Springer.

EUCKEN WALTER, 1952, *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Tübingen, Mohr.

FELD, LARS P. / KIRCHGÄSSNER GEBHARD, 2009, *Wirkungen direkter Demokratie – Was sagt die modern politische Ökonomie?*, in: HEUBNER H. K. / JUNG O. (Hrsg.), *Mehr direkte Demokratie wagen – Volksentscheid und Bürgerentscheid: Geschichte – Praxis – Vorschläge*, 2. Auflage, München, Olzog, 417-430.

FREY BRUNO S., 1981, *Theorie demokratischer Wirtschaftspolitik*, München, Vahlen.

FREY BRUNO S., 2003, *Publishing as Prostitution*, in: *Public Choice* 116, 205-223.

FUKUYAMA FRANCIS, 1989, *The End of History?*, in FUKUYAMA F., *The National Interest*, New York, Free Press.

GIERSCH HERBERT, 1993, *Was es heißt, Volkswirt zu sein*, in: GIERSCHE H., *Marktwirtschaftliche Perspektiven für Europa*, Düsseldorf, Econ, 20-44.

GIERSCH HERBERT, 1994, *Thesen zum Thema Wissenschaftler in der wirtschaftspolitischen Verantwortung*, in *Orden pour le mérite für Wissenschaften und Künste* (Hrsg.): *Reden und Gedenkworte*, Vierundzwanzigster Band 1993 – 1994, Gerlingen, Verlag Lambert Schneider, 241-246.

GOLDSCHMIDT NILS, 2011, *Vom Glück und vom Gärtner – Moderne Ordnungsökonomik und die normativen Grundlagen der Gesellschaft*, in CASPARI, V. / SCHEFOLD B. (Hrsg.), *Wohin steuert die ökonomische Wissenschaft? – Ein Methodenstreit in der Volkswirtschaftslehre*, Frankfurt a. M., Campus, 145-166.

GOLDSCHMIDT NILS, 2011a, *Kapitalismus mit menschlichem Antlitz. Wirtschaftsliberalismus und katholische Soziallehre: aktuelle und historische Spuren*, in: *Schweizer Monat*, Sonderthema 1, September, 6-8.

GOLDSCHMIDT NILS / LINGER ALEXANDER, 2011, *Teilhabe und Befähigung als Schlüsselemente einer modernen Ordnungsethik*, in diesem Heft.

GOLDSCHMIDT NILS / WEGNER GERHARD / WOHLGEMUTH MICHAEL / ZWEYNERT JOACHIM, 2009, *Was ist und was kann Ordnungsökonomik?*, Frankfurter Allgemeine Zeitung vom 19.06.2009.

HAUCAP JUSTUS, 2009, *Nachtrag: Krise der Wirtschaftswissenschaften: Braucht die VWL eine Neuausrichtung?*, in: Ifo-Schnelldienst Vol. 62/ No. 15, 19-22.

HAYEK FRIEDRICH A. VON, 1960, *The Constitution of Liberty*, Chicago, University of Chicago Press.

HAYEK FRIEDRICH A. VON, 1967, *Rechtsordnung und Handelsordnung*, in STREIBLER E. (Hrsg.), *Zur Einheit der Rechts- und Staatswissenschaften*, Karlsruhe, C. F. Müller, 195-230; wiederabgedruckt in: HAYEK F. A., 2003, *Rechtsordnung und Handelsordnung: Aufsätze zur Ordnungsökonomik, Gesammelte Schriften in deutscher Sprache*, Abt. A, Band 4, Tübingen, Mohr Siebeck, 35-73.

HICKS JOHN R., 1974, *The Crisis in Keynesian Economics*, Oxford, Blackwell.

HOPPMANN ERICH, 1987, *Ökonomische Theorie der Verfassung*, in: *ORDO – Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft*, 38, 31-45.

KIRCHGÄSSNER GEBHARD, 1988, *Wirtschaftspolitik und Politiksystem: Zur Kritik der traditionellen Ordnungstheorie aus der Sicht der Neuen Politischen Ökonomie*, in: Cassel D. / Ramb B.-T. / Thieme H. J. (Hrsg.), *Ordnungspolitik*, München: Vahlen, 53-75.

KIRCHGÄSSNER GEBHARD, 2009, *Die Krise der Wirtschaft: Auch eine Krise der Wirtschaftswissenschaften?*, in: *Perspektiven der Wirtschaftspolitik*, 10, 436-468.

KIRCHGÄSSNER GEBHARD, 2009a, *Der Rückzug ins nationale Schneckenhaus*, Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung vom 15.06.2009.

KIRCHGÄSSNER GEBHARD / FELD LARS P./ SAVIOZ MARCEL R., 1999, *Die direkte Demokratie: Modern, erfolgreich, entwicklungs- und exportfähig*, Basel/München, Helbing und Lichtenhahn/Vahlen.

KRUGMAN PAUL, 2009, *How did Economists Get it So Wrong?*, New York Times vom 2.09.2009, S. 36:

<http://www.nytimes.com/2009/09/06/magazine/06Economic-t.html>.

KRUGMAN PAUL, 2011, *The President Surrenders*, New York Times vom 1.08.2011, S. A21, <http://www.nytimes.com/2011/08/01/opinion/the-president-surrenders-on-debtceiling.html> (Download am 9.08.2011).

LEIPOLD HELMUT, 1988, *Ordnungspolitische Konsequenzen der ökonomischen Theorie der Verfassung*, in: CASSEL D. / RAMB B.-T. / THIEME H. J. (Hrsg.), *Ordnungspolitik*, München, Vahlen, 257-284.

LENEL HANS O., 1971, *Haben wir noch eine soziale Marktwirtschaft?*, in: *ORDO – Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft*, 22, 29-47.

MOLITOR BRUNO, 1982, *Schwäche der Demokratie*, in: *ORDO – Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft*, 34, 17-38.

PIERCE ANDREW, 2008, *The Queen Asks Why No One Saw the Credit Crunch Coming*, Daily Telegraph vom 5.11.2008, <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/theroyalfamily/3386353/The-Queen-asks-why-no-one-saw-the-credit-crunch-coming.html>.

PLICKERT PHILIP, 2009, *Der Streit unter den Ökonomen eskaliert*, Frankfurter Allgemeine Zeitung vom 4.06.2009.

POPPER KARL R., 1957, *Die offene Gesellschaft und ihre Feinde*, Bd. 1, *Der Zauber Platons*, Francke, Bern; 7. Auflage, Tübingen, Mohr Siebeck 1992.

RAWLS JOHN, 1975, *Eine Theorie der Gerechtigkeit*, Frankfurt a. M., Suhrkamp.

RICHTER RUDOLF, 1987, *Geldtheorie: Vorlesung auf der Grundlage der Allgemeinen Gleichgewichtstheorie und der Institutionenökonomik*, 2. Aufl. 1990, Springer, Berlin.

RICHTER RUDOLF, 1988, *The New Institutional Economics Applied to Monetary Economics*, in: *Journal of Institutional and Theoretical Economics* 144, 208-224.

ROWLEY CHARLES K., 1982, *The Failure of Government to Perform its Proper Task*, in: *ORDO – Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft*, 34, 39-58.

SCHIRRMACHER FRANK, 2010, Vorwort, in: SCHIRRMACHER F. / STROBL T. (Hrsg.), *Die Zukunft des Kapitalismus*, Berlin, Suhrkamp.

SCHMIDT CHRISTOPH / AUS DEM MOORE NILS, 2009, *Quo vadis, Ökonomik?*, Frankfurter Allgemeine Zeitung vom 22.05.2009.

SINN HANS W., 2009, *Der richtige Dreiklang der VWL*, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Nr. 141, 22.06.2009, 12.

STREIT MANFRED, 1996, *Ordnungsökonomik*, in: *Gabler-Volkswirtschafts-Lexikon*, Wiesbaden, Gabler, 814-843.

STREIT MANFRED / WOHLGEMUTH MICHAEL, 2000, *Walter Eucken und Friedrich A. von Hayek: Initiatoren der Ordnungsökonomik*, in KÜLP, B. / VANBERG VIKTOR J. (Hrsg.), *Freiheit und wettbewerbliche Ordnung – Gedenkband zur Erinnerung an Walter Eucken*, Freiburg, Haufe.

TURLEY HERMANN, 1961, *Neoliberale Monopoltheorie und „Antimonopolismus“ – Ein Beitrag zur Aufdeckung des apologetischen Charakters des Neoliberalismus in Westdeutschland*, Berlin, Akademie-Verlag.

VANBERG VIKTOR J., 1988): 'Ordnungstheorie' as Constitutional Economics. *The German Conception of a 'Social Market Economy'*, in: *ORDO – Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft*, 39, 17-31.

VANBERG VIKTOR J., 1994, *Rules and Choice in Economics*, London, Routledge.

VANBERG VIKTOR J., 1997, *Die normativen Grundlagen von Ordnungspolitik*, in: *ORDO – Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft*, 48, 707-726; wiederabgedruckt in: VANBERG, V. J., 2008, *Wettbewerb und Regelordnung*, Tübingen, Mohr Siebeck, 49-67.

VANBERG VIKTOR J., 1998, *Constitutional Political Economy*, in: DAVIS J. B. / HANDS D. W. / MÄKI U. (Hrsg.), *The Handbook of Economic Methodology*, Cheltenham, Edward Elgar, 69-75.

VANBERG VIKTOR J., 2004, *The Freiburg School: Walter Eucken and Ordoliberalism*, Freiburger Diskussionspapiere zur Ordnungsökonomik 11/2004.

VANBERG VIKTOR J., 2004a, *Market and State: The Perspective of Constitutional Political Economy*, Freiburger Diskussionspapiere zur Ordnungsökonomik 10/2004.

VANBERG VIKTOR J., 2004b, *Bürgersouveränität und wettbewerblicher Förderalismus: Das Beispiel der EU*, in SCHÄFER W. (Hrsg.), *Zukunftsprobleme der europäischen Wirtschaftsverfassung*, Berlin, Duncker & Humblot, 51-86; wiederabgedruckt in VANBERG V. J., 2008, *Wettbewerb und Regelordnung*, Tübingen, Mohr Siebeck, 117-151.

VANBERG VIKTOR J., 2009, *Die Ökonomik ist keine zweite Physik*, Frankfurter Allgemeine Zeitung vom 13.04.2009.

VANBERG VIKTOR J., 2011, *Liberal Constitutionalism, Constitutional Liberalism and Democracy*, in: *Constitutional Political Economy*, 22, 1-20.

VAUBEL ROLAND, 2011, *Rettet die Volkswirtschaftslehre an den Universitäten: Zum Aufruf der 83 VWL-Professoren*, in CASPARI V. / SCHEFOLD B. (Hrsg.), *Wohin steuert die ökonomische Wissenschaft? – Ein Methodenstreit in der Volkswirtschaftslehre*, Frankfurt a. M., Campus, 269-273.

VOIGT STEFAN, 1997, *Positive Constitutional Economics – A Survey*, in: *Public Choice*, 90, 11-53.

VOIGT STEFAN, 2011, *Positive Constitutional Economics II – A Survey of Recent Developments*, in: *Public Choice*, 146, 205-256.

WILLGERODT HANS, 2009, *Von der Wertfreiheit zur Wertlosigkeit*, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Nr. 49, 27.02.2009, 12. *Wissenschaftlicher Beirat beim Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie*, 2009, *Akzeptanz der*

Marktwirtschaft: Einkommensverteilung, Chancengleichheit und die Rolle des Staates, Gutachten, Berlin.